

...Et anima mea...

Raffaella Giordano

Indice rassegna stampa 1996/1999 (parziale per sito)

>**IL TIRRENO**, 5 agosto 1996

Emozioni d'autore con Sosta Palmizi

"Convince l'anteprima di Raffaella Giordano ...et anima mea"

>**IL GIORNO**, 8 agosto 1996

"Quattro ex-Sosta in vetrina con tanto charme", Elisa Vaccarino

>**IL NUOVO TORRAZZO**, 14 marzo 1998

"Tragico&tsacro:"...et anima mea...", Maria Luisa Buzzi

> **IL CORRIERE DELLA SERA**, 18 marzo 1998

"Tra miti e riti, la danza cerca scandalo", Valeria Crippa

> **IL GIORNO**, 18 marzo 1998

"Con il Vangelo secondo Matteo l'anima detta legge ai corpi", Elisa VAccarino

>**L'UNITA' DUE**, 20 marzo 1998

"Storia di Cristo a passo di danza (e a seno nudo)", Marinella Guatterini

>**CORRIERE DELLA SERA**, 21 marzo 1998

"Vita di Gesù, rito mistico ed erotico", Mario Pasi

>**IL NUOVO TORRAZZO**, 28 marzo 1998

"La danza non narra, evoca", Maria Luisa Buzzi

>**DANZA & DANZA**, aprile 1998

"La Giordano per Pasolini"

>**CORRIERE ADRIATICO SEZ.ASCOLI PICENO DANZA**, 26 luglio 1998

"Metafora della vita", Filippo Ferretti

>**CORRIERE DI ASCOLI**, 26 luglio 1998

"Una Giordano che fa riflettere", Alessandro Malpiedi

>**NUOVO CORRIERE BARI SERA**, 31 marzo 1999

"Et anima mea" tra colpa e peccato, Nicola Viesti

>**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**, 31 MARZO 1999

"Una Passione di Cristo fra rabbia e lotta di classe", Nicola Sbisà

>**ROMA_Edizioni della Puglia e della Basilicata**, 2 aprile 1999

"Raffaella, la vita in punta di piedi"

> **LE COURRIER PICARD**, 14 maggio 1997(francese

"...et anima mea... voyage au coeur de l'ame"

>**MAISON DE LA CULTURE D'AMIENS**, 14 maggio1997 (francese

"...et anima mea..." Les images troublantes et mystérieuses d'un voyage intérieur

> Presentazione francese

Et anima mea... Raffaella Giordano 14 maggio 97

Nuova danza ritrovata

Quattro ex-Sosta in vetrina con tanto charme

di ELISA VACCARINO

CASTIGLIONCELLO (Livorno) - In una fase di creatività stracca e di velleitarismi assortiti, non stupisce che in molti si contendano le «spoglie» di un glorioso gruppo anni '80, quei Sosta Palmizi che Carolyn Carlson lasciò in eredità all'Italia dopo lo scioglimento del suo veneziano Teatrodanza La Fenice. Tutti vorrebbero vederli tornare insieme, come ai tempi dell'exploit di «Cortile» dieci anni fa. Ma l'allora «collettivo giovani coreografi» si è trasformato in tante compagnie quanti erano i componenti; nessuno disponibile a tornare sui suoi passi. Lode, dunque, a Micha Van Hoecke che, per caratterizzare la sezione danza del Festival della Riviera Etrusca di Castiglioncello ha invitato quattro degli ex Sosta, ciascuno con il suo ultimo lavoro.

Dunque, ecco nell'ordine Raffaella Giordano con «... et anima mea...», prodotto al Centro Nazionale Coreografico di Anger; Roberto Castello con «Satiricon» prodotto da Culture dei Mari-Musica 2000, in prima assoluta; Giorgio Rossi con «Sul coraggio, Pasatua che va alla fontana» e Michele Abbondanza con «Spartacus» prodotto a Drodlesera.

Raffaella, ispirandosi ai Vangeli e al Pasolini degli umili, con musiche di Bach, Francesconi e Sciostakovic, offre un pezzo di impianto bauschiano con corpi inceppati e manipolati oppure frastornati e parossistici, con maschere, corde, palloncini e vernice rosso sangue per piccoli nuclei pantomimici. Si sente, autentico, il tormento dell'accettarsi nell'anima e la fatica di vivere nel corpo.

Roberto Castello inventa una parodia della statuaria romana, goliardica e maccheronica, con frammenti di testo declamati in latino, dove ricorrono due parole: suino e lupanare. Belle scene in bianco e nero decorate a grafismi e a greche; amena marmellata musicale pop-flamenco-rock, ma coreografia casual e progetto drammaturgico incompiuto. Le provocazioni grottesche annunciate nel programma di sala per ora si fanno attendere, salvo qualche muggito in scatola-giocattolo, polli addentati a piena bocca, smorfie e camminate gallinacee; c'è ancora quindi molto lavoro da fare.

Giorgio Rossi, il mimo, l'ironico, ha invece affinato le sue armi a dovere; il suo «Pasatua» trio maschile con pianista-attore che esegue alla Satie le musiche di Arturo Annechino, ha a che fare con lo charme lieve e poetico di Charlot, Marceau, Hulot, ma riveduto e corretto per uomini di oggi, pronti a grandiosi duelli a colpi di videogiochi ululanti, per ridere di se stessi, della propria fragilità di cuccioli mai cresciuti.

Per finire, come nel più classico dei copioni, giochi e allegria con «Spartacus», piccolo circolo con orchestra klezmer (tre musicisti del gruppo di Moni Ovadia). C'è tutto ciò che ci vuole, in chiave anni Trenta al sapore post-modern: cavallini, contorsionisti, clown e acrobati, cioè Michele Abbondanza, Antonella Bertoni e Mariatullia Pedrotti; e tutto è fatto con ritmo perfetto, con talento, sorrisi e bellezza. Chissà perché in Italia corriamo dietro a Cortés o a Parsons.

SABATO 14 MARZO 1998

Al CRT di Milano

Tragico & sacro: "...et anima mea"

Il titolo della coreografia di Raffaella Giordano *...et anima mea* rimanda con vigore ad una dimensione interiore, a un viaggio di introspezione oscillante tra il tragico e il sacro. Ispirato a *Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini, lo spettacolo ideato dalla Giordano in collaborazione con Danio Manfredini rivisita la storia di Gesù nei suoi eventi principali: la nascita, la predicazione, il sacrificio e la crocifissione. Ma nella sintesi teatrale tutto è trasfigurato. La storia di Gesù fornisce un pretesto al racconto dei drammi del nostro tempo, indaga il significato del dolore, diventa centro di ispirazione di una tragedia più ampia affidata a sei danzatori e alle musiche di Bach e Francesconi.

CRT - Teatro dell'Arte da mercoledì 18 a domenica 22 marzo (feriali ore 20.30 domenica ore 16), £. 15.000. Prevendita (lun.-sab. 14-19) tel. 02/831901.

M. L. Buzzi

DANZA/ Il Festival Teatri 90 è stato ospitato dal CRT - Teatro dell'Arte di Milano

Un vero Minotauro di idee

Sensibilità del moderno e senso di spaesamento

Si è concluso la scorsa settimana a Milano il Festival Teatri 90. La scena ardita dei nuovi gruppi curato da Antonio Calbi.

Foriero di un panorama innovativo che sonda le possibili sfaccettature della poetica del corpo, il Festival non ha raccolto soltanto semplici premesse del divenire, ma ha testimoniato la nascita di vere e proprie tendenze dell'arte teatrale intesa nella sua accezione più ampia. È proprio in questa idea di apertura che si situa la sezione dedicata alla danza dal Festival, interamente ospitata al CRT- Teatro dell'Arte, segno positivo di attenzione verso un'arte troppo spesso e ingiustamente trascurata.

Cinque nomi, conosciuti e non, hanno animato la sezione. In apertura e in funzione di sorella maggiore la coreografa ravennate **Monica Francia** firmataria di una produzione intitolata *Ritratti*. Composto di quattro performances successive, lo spettacolo si nutre

del paradossale tentativo di fermare la danza in una gigantesca cornice posta al centro del palcoscenico. I danzatori vengono, singolarmente o a coppie, ritratti dal pennello della coreografa, pronta a raccogliere le personalità in lenta metamorfosi. **Silvia Traversi** invece, autrice di un breve assolo ironico e scherzoso dal titolo *L'anima e il Montgomery*, è un nome nuovo nel panorama della coreografia italiana. Il pezzo presentato al Festival è un accattivante divertimento di un'anima, quella di Silvia, fuoriuscita dal corpo di panno e invasata da una trascinate Polonaise di Chopin. Omaggio a Leonardo Da Vinci, *Focus on L* di Rebecca Murgi è uno spettacolo di rara compiutezza e già maturo nonostante sia opera prima della coreografa. Le due interpreti (la Murgi è affiancata da Cristina Rizzo) contaminano con perfetta armonia le dinamiche dei corpi, le immagini sullo schermo fondale, i

giochi di luce, le attrezzature leonardesche a memoria dei tentativi di volo e i testi narrati; danzano con estremo rigore, trasmettono intense emozioni. Meno incisivo coreograficamente l'assolo di **Maria Carpaneto**, *Marion*, pretenzioso nella durata malgrado la bravura dell'interprete e la scelta del collage musicale accattivante nonché dei rinnovati cambi di costume.

Infine, la performance insofferente della giovane compagnia **Kinkaleri**. In *Super* si manifesta una nuova condizione del sentire.

I danzatori del gruppo si muovono in una sorta di limbo blasfemo, transitano sugli eventi, agiscono in superficie. Sembrano non voler lasciare tracce della loro apparizione, scompaiono come le luci abbaglianti che poco prima li avevano illuminati. Nel complesso un Minotauro di idee che reclama di essere ascoltato.

Maria Luisa Buzzi

Comiere delle Fiere mercoledì 15 marzo 1998

«Et anima mea» di Raffaella Giordano di scena al Teatro dell'Arte Tra miti e riti, la danza cerca scandalo

Una donna a torso nudo, sospesa da una raggiera di corde, in disequilibrio sulla scena. Una parata grottesca di corpi macchiati di sangue. Un travestito violentato dal gruppo, lanciato per aria in un gioco violento di adolescenti. Dispensa immagini forti il prossimo appuntamento di danza in programma al Teatro dell'Arte da stasera a domenica (tel. 861901, biglietti 15 mila lire). S'intitola «Et anima mea» ed è un percorso visionario a sfondo religioso intrapreso dalla coreografa Raffaella Giordano (ha lavorato con Carolyn Carlson e Pina Bausch) insieme al suo gruppo, i Sosta Palmizi, prodotto dal Centre National de Danse Contemporain D'Angers l'Esquisse, dove ha debuttato un paio di anni fa.

«La storia-mito di Gesù — racconta la Giordano — convive in scena, su piani sovrapposti, con miti di oggi come quello di Marilyn Monroe. La colonna sonora è un pasticcio musicale che accosta brani di Bach, di Francesconi

e di Schostakovich, punteggiati da frasi-tormentone tratte dal film «La rabbia» e «Il Vangelo secondo Matteo» di Pier Paolo Pasolini. In questo caos, ognuno trova il suo brandello di fede. Gli uomini di oggi attraversano la vita protetti da maschere, conservando uno stupore infantile di fronte alle grandi domande esistenziali».

Interpretato da sei danzatori (Didier Bastide, Lara Martelli, Bianca Papafava, Aldo Renghina, Anja Roetgerkamp e la stessa Giordano che indossa con ironia un tutù da Cigno nero), lo spettacolo poggia su una drammaturgia elaborata in collaborazione con Danio Manfredini: «Avevamo già lavorato insieme in «Fiordalisi» — continua la coreografa — con Danio riesco ad instaurare un rapporto di affinità e di scambio fra il suo mondo, il teatro, e il mio, la danza che rappresenta oggi un equilibrio energetico di pesi e di forme. Non credo allo stile».

V. Cr.



Lara Martelli (Foto D'Urso)

IL GIORNO

Mercoledì 18 marzo 1998

AL CRT FINO A DOMENICA

Con il Vangelo secondo Matteo l'anima detta legge ai corpi

Articolo di

Elisa Vaccarino

Continua la serie degli spettacoli di danza contemporanea al CRT/Teatro dell'Arte con «... Et anima mea...» di Raffaella Giordano, figura ormai storica nel mondo della ricerca, danzatrice e coreografa di cui tutti sanno che si è formata al Folkwang Tanz Studio di Essen, la scuola di Kurt Jooss e di Pina Bausch, che è stata scelta nei primi anni '80 da Carolyn Carlson per il suo esoterico Teatrodanza La Fenice e che ha fatto parte del cast di spettacoli-pietra milia-

re nella vicenda della cosiddetta «nuova danza», come «Cortile», salvo poi scegliere di lavorare in proprio sotto la sigla Sosta Palmizi, che condivide con Giorgio Rossi.

Lo spettacolo di scena adesso a Milano (fino al 22 marzo) è stato coprodotto dal Centre National de Danse Contemporaine di Angers- l'Esquisse, luogo deputato della formazione e della creazione d'oltralpe.

Che altro resta da dire? Che questa pièce danzata si autopresenta come «viaggio interiore, fortemente ispirato al

'Vangelo secondo Matteo' di Pier Paolo Pasolini»; di fatto prevale nella trama scenica, come doppio registro ironico e grottesco, un sottofondo di tono espressionista, che ben si attaglia ai temi del sacrificio, dell'essere vittime e carnefici, dei presagi di strage. Come vuole l'uso tedesco, lo spettacolo ha un dramaturg, Danio Manfredini, e le musiche sono a collage, da Bach a Sciostakovic a Luca Francesconi. E' l'emozione interiorizzata a guidare i passi; è l'anima a dettare le sue leggi ai corpi: di qui il bel titolo scelto dalla coreografa torinese.



Una scena dello spettacolo di Raffaella Giordano «...Et anima mea...».

(Saint Riquet)

VENERDI 20 MARZO 1998

A Milano «...Et anima mea» di Giordano

Storia di Cristo a passo di danza (e a seno nudo)

MILANO. Che ci fanno tanti seni nudi, tante apparizioni svestite in uno spettacolo pudico e spirituale come *...Et anima mea* di Raffaella Giordano? Anche se lo scandalo era solo preannunciato, i seni e i torsoli nudi - tra l'altro con vistose e sanguinolente ferite al costato - si sono rivelati subito agli spettatori della pièce presentata al Teatro dell'Arte/Crt, tutt'altro che provocatori. Piuttosto, necessarie, drammatiche, tappe di un viaggio altalenante tra mestizie umane e debordanti scoppi di frenesia erotica. Seni e nudità strategicamente guidati dal desiderio di raccontare la vicenda del Cristo in terra, ed insieme l'avventura della contrapposizione delle classi, sullo sfondo di un bellissimo testo estratto dal film *La rabbia* di Pier Paolo Pasolini, recitato con calma voce «normale».

C'è da credere che la fantasiosa Giordano, allieva di Carolyn Carlson e autrice di un suo proprio teatro-danza silenzioso, si sia voluta ispirare anche al *Vangelo* pasoliniano. Per quel modo di raccontare piano, appunto normale e senza enfasi, dal quale prende l'avvio, per ritornare a tappe, l'agglomerato di immagini di *...Et anima mea*.

Sei ballerini si rinchiodano con le loro camminate in gruppo, l'avanzare collettivo e i costumi dimessi (ma eleganti). In una dolente normalità sociale d'altri tempi. Un periodo che possiamo immaginare vicino al dopoguerra, sostiene questa compagine che sogna (grazie alle bellissime luci ora sfumate, ora a blocchi nitidi e secchi, di un mago del light-designer come Maurizio Viani), evoca la nascita, la predicazione, il sacrificio e la crocifissione del Cristo. Poi torna ad interrogarsi su cosa sia la bellezza e su come non si possa identificare con il possesso delle cose umane.

Il cimento è difficilissimo e ambizioso. Viene restituito, (oltre che dai lucidi testi pasoliniani) da due citazioni del cigno sulle punte che la stessa Giordano rievoca, prima di schiena, poi *en face*, con le braccia vibratili i piedi protesi e però visibilmente scalzi. Ma per raccontare la storia di Cristo e quella della sopraffazione di classe, mestizia e bei sogni d'acqua non sarebbero bastati. Ed ecco l'esplosione, portata al parossismo dalla musica, di violente e frenetiche scene di gruppo dove trionfa la cattiveria, la ferocia: una sensualità che ancora la Giordano (bellissima e tenace danzatrice) accende nei panni di una Salomé che si tocca le natiche e mostra, sotto il vestito nero, calde nudità perverse.

Il carico espressionista dello spettacolo in cui si accendono lotte, stupri, corse all'impazzata e furori animaleschi è senz'altro

riuscito. Ma troppe altre immagini, lunghe stasi e digressioni oniriche incontrollate, impediscono di accogliere *...Et anima mea* come un viaggio compiutamente unitario e soprattutto affilato. In particolare il divario si accende tra la forza della danza, restituita ad altissimi livelli di morbidezza e intensità espressiva dall'intero gruppo e la farragine compositiva. I sogni e la cruda realtà, la dimensione di una normalità antica e lo scatto espressionista che genera ogni male, lasciano insinuare una sorta di confusione poetico-estetico-esistenzialista.

...Et anima mea è infatti una pièce moraleggiante, tutta tesa a mostrare e a dividere il bene dal male, il silenzio dal clamore, la dolcezza della musica armonica che ben conosciamo (Bach) e la furia sonora (Shostakovich, Luca Francesconi) barbara o d'ispirazione russa. Ma nella scrittura scenica il peccato è più avvincente della virtù, il furore più appetibile del cigno bellissimo ed edonista. Col sui difetti (una sintesi alla Bausch mancata) e le molte virtù (una danza alla Carlson portata a complessa e matura costruzione interna) *...Et anima mea* somiglia a uno spettacolo anni Ottanta: avvincente accademia del contemporaneo. Repliche fino al 22 marzo.

Marinella Guatterini

DANZA

Vita di Gesù, rito mistico ed erotico

di MARIO PASI

In una scena buia, si celebra un rito mistico ed erotico: col titolo «...et anima mea...». Raffaella Giordano, coreografa già vicina a Pina Bausch e Carolyne Carlson e dal 1990 animatrice del gruppo Sosta Palmizi, ci offre una rilettura della storia di Gesù attraverso la poesia e il pensiero di Pasolini e del suo «Vangelo secondo Matteo». Ardua impresa. Comunque, un atto di coraggio.

Nella realtà dei fatti questo spettacolo di teatro-danza punta soprattutto sul Male che circonda la vita di Cristo e lo racconta, questo Male, in termini moderni. Nella più totale mancanza di riconoscibilità dei personaggi ma nella universalità dei temi della violenza e della redenzione, viene offerta una storia infernale rotta ogni tanto però da scoppi di allegria, di voglia di vivere, di semplicità infantili. Ma si comincia con la tortura e si finisce con un linciaggio. In mezzo, con allusioni anche alla Bibbia, siamo nel clima più basso della vita: donne assatanate, costati sanguinanti di dame a seno scoperto,

stupri e malversazioni, rapporti ambigui e solitari, travestitismo, bestialità dell'uomo che ringhia e ruggisce. Tutto ciò peraltro si presenta in forma asettica e banale, niente scandalo quindi, niente Eros ma tutto sommato una grande noia.

Dove stia Gesù tra tante simulazioni del peccato non è facile a dirsi: forse nel giovanotto maltrattato, forse nella fanciulla che si denuda trasportata da un uomo sulla scena, forse nella musica di Bach, forse nei corpi di chi soffre. L'autrice non ci spiega il perché del suo lavoro e le parole che scrive nel programma di sala (spettacolo non lineare, che si sviluppa per suggestioni e immagini) non servono a nulla.

La coreografa si rifà alle sue maestre, tutti lavorano molto e meritano gli applausi. Lo spettacolo si salva nei momenti forti là dove l'insieme si scatena; nei movimenti lenti e nelle allusioni al cigno nero che all'inizio si aggira per dirci che il mondo va alla rovescia, il nostro disaccordo è totale.

(Al Teatro dell'Arte fino a domani)

DANZA/ Al CRT-Teatro dell'Arte di Milano uno spettacolo di Raffaella Giordano

La danza non narra, evoca

La coreografa sarà domani a Casalmaggiore

La danza non narra, evoca. Anche laddove si nutre di un forte impianto drammaturgico, la coreografia prevarica il nesso logico a favore della tensione poetica.

In *...Et anima mea* Raffaella Giordano, cofondatrice del gruppo storico Sosta Palmizi formatosi nell'84 in seguito all'esperienza con Carolyn Carlson al Teatro La Fenice di Venezia, segue questa strada compositiva. La drammaturgia di Danio Manfredini e di riferimento a *Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini si perdono nella scrittura danzante della Giordano costruita per sequenza e devota più che mai alla musica di Bach, Francesconi e Shostakovich. *...Et anima mea...* andato in scena la scorsa settimana al CRT-teatro dell'Arte è un discorso sull'uomo, sul nascere delle azioni umane. Scrive la coreografa a nota dello spettacolo: "Penso allo sguardo muto/ commosso di cogliere per un istante / il nostro an-

dare di uomini fuori da ogni apparenza. / Uomini circoscritti in un tempo, in un corpo, travestiti / insospettabili. Portatori al di là del loro travestimento di un mistero; toccati dal desiderio e dalla paura di risalire alla / condizione del loro essere stati / bambini, feriti sotto gli occhi di tutti". Così si dipanano i bravi danzatori sulla scena, particelle di vita dislocate e significanti. Con toni da pittura espressionista, prende forma la tragedia dell'uomo contemporaneo, inframmezzata dalla rivisitazione della storia di Cristo, vittima assurda ma fatale per tutti noi. Vediamo susseguirsi quadri coreografici inerenti alla nascita, alla predicazione e al sacrificio di Gesù a testimonianza di una universalizzazione del suo percorso doloroso, I presagi dell'angelo Gabriele, qui trasfigurati in una danza del cigno nero rigorosamente giocata di spalle e sviluppata con soli movimenti di braccia, invadono le co-

scienze. Così gli innocenti uccisi nella strage di Erode tornano cresciuti, vittime e insieme carnefici di un orrore complessivo generato dal desiderio di possesso, di potere e di ricchezza. I corpi danzanti lasciano tracce di una storia trascorsa con movimenti intimi e sospesi, mettendo in comunicazione l'individuo-danzatore con il mondo, mescolando passato e futuro in una dimensione altra. Nel complesso uno spettacolo intenso, ben eseguito dai cinque interpreti, Didier Bastide, Lara Martelli, Bianca Papafava, Aldo Rendina, Annia Rottgerkamp e la stessa Raffaella Giordano, solo a tratti eccessivamente rallentato nello sviluppo compositivo. Domani, domenica 29 marzo, Donatella Giordano sarà in scena al Teatro Comunale di Casalmaggiore con la sua ultima produzione a due brani *La notte trasfigurata* e *Il canto della colomba* su musiche di Schonberg.

Maria Luisa Buzzi

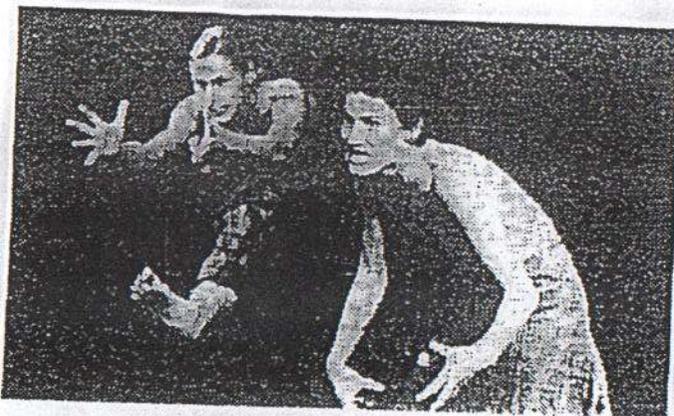


Uno spettacolo diverso da tutti gli altri, inquietante e visivamente ammaliante, ha caratterizzato la penultima serata in cartellone del Festival Internazionale «Ascoli Piceno Danza», «...et anima mea...» della Compagnia Raffaella Giordano, per l'occasione in scena sul palcoscenico del Ventidio. La formazione, composta da cinque artisti molto ispirati, ha portato in scena una delle esperienze più originali del Teatro danza della nostra penisola, prendendo a prestito un linguaggio da camera che la preparata e viscerale coreografa ha attinto dalle esperienze avute in passato con nomi storici del calibro di Pina Bausch e Carolyn Carson.

La performance, ispirata a due lavori molto forti di Pier Paolo Pasolini, «La rabbia» e «Il Vangelo secondo Matteo», è vissuta con sofferenza emotiva e con un linguaggio fortemente espressionista dai danzatori, bravissimi nel esprimere un percorso di evidente interiorità e di rilevante conflittualità a sociale, volto a raccontare la vicenda di Cristo mediante soluzioni sceniche di ricerca. Un viaggio nel dolore espresso come me-

Al Ventidio colpisce nel segno «Et anima mea»

Metafora della vita



Un momento dello spettacolo della compagnia di Raffaella Giordano andato in scena al Ventidio

tafora dell'umanità, spinta dalla paura ad annientare la ragione e ad autodistruggersi, congiungendo i movimenti corporei, studiati con modalità cupa e rigorosa, all'universo di uno scrittore-regista che, per la crudezza con cui ha rappresentato il mondo, è stato dapprima censurato quale osceno provocatore e poi, a seguito della morte, riverito per la sua forza creativa. Con l'apporto di frammenti sonori tratti da dialoghi provenienti dalle stesse realizzazioni cinematografiche di Pasolini, «...et anima mea...» colpisce per le espressioni create senza remore, finalizzate a raccontare un universo che vive ai limiti del tragico e dell'oltraggioso, senza tuttavia avere la forza di affrancarsi da una costante consapevolezza del male di vivere che lo accompagna.

Contraddistinto da musiche di Johann Sebastian Bach, Dimitrij Shostakovich e Luca Francesconi, e curato drammaturgicamente dall'ottimo Danio Manfredini, il lavoro di Raffaella Giordano spiazza, attirandoci e respingendoci al tempo stesso, in una alternanza di religiosità e brutalità.

(Filippo Ferretti)

Calda e interessante serata, per il Festival della danza, all'interno del teatro Ventidio Basso

Una Giordano che fa riflettere

Lo spettacolo proposto è risultato complesso e difficile, ma ha attratto il pubblico

ASCOLI PICENO - Nel silenzio figure indefinite si aggirano inquietanti sul palcoscenico del teatro Ventidio Basso, avvolte nell'oscurità. Poi l'occhio di bue squarcia il buio ed inquadra una ballerina che si dibatte fra pesanti catene, forse metafora dell'umana sofferenza...

Con questa immagine a tinte forti e drammatiche comincia "... Et anima mea..." recente fatica di Raffaella Giordano, coreografa "stouca" della danza contemporanea italiana, ispirata alle opere "La rabbia" ed al "il vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini. "et anima mea...", racconta la storia di Cristo, alternando drammatiche scene di lotte fra le classi sociali, una sorta di caleidoscopio dove si esibisce una umanità sofferente, a volte violenta ed intollerante. Grida, danze ossessive, sonorità improvvisate, tutto diventa una miscelanea di dinamismo e provocazione, con scene alludenti all'eterogeneità dell'esistenza viste in chiave di denuncia e crudemente gridate verso un pubblico disorientato dai continui cambiamenti di significati e dall'intrecciarsi delle allusioni. Balle-

rine sfrenate, "grondanti" di sangue, seminude, forsennate. Raffaella Giordano ha scritto "et anima mea..." in piedi", con sofferenza, senza risparmiarsi, trasfondendo nelle scenografie e nei personaggi la sua rabbia interiore, la sua ansia di raccontare tutto e di tutto, che spesso la porta a sparare sulla platea troppe "munizioni ideologiche", protestatarie, visioni allegoriche, frammenti di storia attualizzati nel XX secolo. Ma tant'è, chi è l'autrice? Nata a Torino nel 1961, comincia gli studi di danza nel 1978 e presto lavora con Carolyn Carlson negli spettacoli "Undici onde", "Underwood" e "Chalkwork". Nel 1984 approda nella compagnia L'Esquisse e collabora alla creazione di "Vertèè".

Contemporaneamente con M. Abbondanza, F. Berolli, R. Cicconi e G. Rossi, fonda la compagnia "Sosta Palmizi" che rappresenta una delle esperienze più originali e significative del teatro-danza italiano. Nel 1987 realizza "Ssst", la sua prima coreografia individuale. Invitata in Germania dalla compagnia "Folkwang Tanzstudio" di

Pina Bausch, crea per la compagnia importanti coreografie tra cui "Inuit". Nel 1990 riceve il premio "Danza & Danza" come migliore interprete della nuova danza italiana. Nel 1995 partecipa alla Maratona Internazionale di danza al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Ha anche lavorato nel mondo della cinema, partecipando alle riprese del film "Io ballo da sola" del regista Bernardo Bertolucci. Che dire degli spettatori? Interessati, bombardati da mille inflessioni e suggerimenti, sono stati letteralmente travolti dal ciclone "Raffaella Giordano", che forse ha preteso da loro troppa attenzione in una notte caldissima di questa estate nel teatro Massimo della città. Uno spettacolo che merita riflessione ed attenzione, a volte complesso e difficile, come parte delle opere di Pier Paolo Pasolini che ha trovato nella "pasionaria" Raffaella Giordano una valida interprete, vinta dall'ossessione artistica di raccontare, denunciare, spiegare, il tutto a "200 all'ora".

Alessandro Malpiedi

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie

KISMET. Raffaella Giordano e «Sosta Palmizi» a Bari

Una Passione di Cristo fra rabbia e lotta di classe

BARI - Rinviata - e speriamo definitivamente - l'eventualità che debba abbandonare la propria sede, il teatro Kismet prosegue nella sua attività proponendo occasioni rare e preziose di spettacoli. La più recente concerneva la danza e riportava a Bari il «Gruppo Sosta Palmizi» - formazione di punta nel suo genere - con la creazione di Raffaella Giordano... *et anima mea*.

La Giordano stavolta ha giocato grosso, puntando a raccontare la storia di Cristo, incastonata in un tessuto umano odierno, emblematicamente ricostruito in momenti di sofferenza, violenza e intolleranza, pervaso cioè dalla rabbia della «lotta di classe». Non a caso, una voce fuori campo legge brani da *La rabbia* e *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, mentre la base musicale è un abile collage di brani di Bach, Shostakovich e Francesconi.

L'esito è sicuramente avvincente. Un'ora e venti di visionarie tensioni, con un'alternanza di più distesi atteggiamenti quasi legati a un limbo onirico e di un'aggressività violenta e pa-

rossistica. Ma tutto ha una ragione per tutti e il caos offre a ciascuno quello che la stessa coreografa definisce il suo «brandello di fede».

Il tutto con un movimento che rifiuta stilemi, se non come volute citazioni astoriche e si modula sul piano di una totale espressività. Un movimento al quale con i suoi bravissimi compagni d'arte - Didier Bastide, Lara Martelli, Bianca Papiava, Aldo Renghina, Anja Roettgerkamp - la Giordano ha preso parte in prima persona.

Altrove, i recensori dello spettacolo non hanno mancato di rilevare come la Giordano non esiti -

ma per ragioni affatto gratuite, beninteso - a spogliare i suoi danzatori, i cui corpi seminudi spesso si tingono del sangue delle «ferite al costato». Ma al Kismet - come del resto crediamo anche in altri teatri italiani - il pubblico non ha avuto reazioni particolari e questo conferma come e quan-



Una scena da «... et anima mea...»

to nella creazione della Giordano, nel «caos» - in realtà soltanto apparente - tutto abbia una sua calcolata funzione, in vista del risultato complessivo; non è certo cioè con la ricerca di un'eventuale «scandalo» che la Giordano, artista di razza, tenta di coinvolgere il pubblico.

Il Kismet era pieno e il pubblico ha applaudito a lungo con convinzione. Ma - e dobbiamo pure notarlo - il Kismet ha ormai il «suo» pubblico, affezionato, giovane e scevro da snobismi; sarebbe bene però che anche l'«altro» pubblico, o almeno quella parte sinceramente interessata al mondo dello spettacolo, frequentasse le manifestazioni del Kismet. Ogni tanto, una sferzata d'aria fresca, pungente e sostanzialmente diversa è vivificante per tutti.

Nicola Sbisà

Mercoledì 31 Marzo 1999

aprile 1998

"...Et anima mea...", spettacolo riproposto con successo dal CRT al Teatro dell'Arte di Milano, una riscrittura impegnativa dei temi affrontati da Pier Paolo Pasolini nel suo storico film "Il Vangelo secondo Matteo", mettendo in scena una umanità umile quanto violenta, lacerata, passionale, che introietta in

continuo dall'orchestrazione gestuale della coreografia, diventando un segno chiave del pezzo, fin da quando nella prima scena, una ragazza, a cavalcioni su un danzatore che percorre il cerchio lo spazio scenico, offre il proprio corpo al mondo aprendo le braccia, ripetutamente verso l'alto. Il sacrificio è detto infatti da un corpo che su una partitura che accosta Bach a Shostakovich ora ne racconta l'accettazione in via di movimenti lenti pazienti, reiterati, ora ne urla il dolore grazie a una danza rotta da ampie fratture del gesto.



La Giordano per Pasolini

MILANO - Suggestire con una danza che non ha luogo, né tempo, l'orrore e la bellezza della vita di Gesù, evitando riferimenti didascalici, sostituiti da gesti evocativi, nella forma e nella sostanza, dei miracoli e dei misteri del corpo e dello spirito. Raffaella Giordano ha affrontato con

sé con moti ora intimi, ora spudorati la sofferenza di Cristo. Sofferenza che dalla figura di Gesù Cristo" asurge a simbolo di un dolore universale condiviso in tempi ora uguali, ora diversi, da ogni uomo.

Raffaella Giordano, anche grazie alla valente collaborazione drammaturgica di Danio Manfredini, rielabora per sé e per gli altri cinque ottimi danzatori del suo gruppo, "l'immaginario pasoliniano servendosi della storia di Cristo come spunto per elementi visivi ritornanti, costantemente portavoce di sentimenti forti, insopprimibili. Così la crocifissione è citata di

Lacerante nella bellezza dolente del segno, la danza di morte del cigno nero - Giordano: in questo assolo-emblema di "... et anima mea..." la notte che scende, orrenda sul corpo di Cristo esposto sulla Croce si sposa al terrore del passaggio dalla vita alla morte che accomuna il destino di noi tutti. Paura raccontata da braccia mobilissime che tremano in moti minimi quanto percettibili, da una schiena che si incurva per la debolezza e per la fatica, per poi riaprirsi in un tentativo di riscossa spirituale.

Il pubblico si confronta così con "la classe degli scialli neri di lana, dei grembiuli neri da poche lire, dei fazzoletti che avvolgono le facce bianche

delle sorelle, delle attese cristiane, dei silenzi fratelli del fango e del grigiore dei giorni di pianto" (Pasolini), toccato da uno sguardo che non dimentica, ma anzi mette l'accento su quelle fragilità che, nell'agguerrito scontro quotidiano per l'affermazione di sé nella società di oggi, l'uomo rimuove volentieri dai propri pensieri. (f.p.)

In alto, un momento di "Shakra" di Paolo Mohovich con il Balletto di Toscana (foto Marco Caselli); in basso, "...Et anima mea..." nella coreografia di Raffaella Giordano (foto Alain de Saint Riquet)

Omaggio estremo alla lucidità narrativa di Pasolini de "Il Vangelo secondo Matteo" e "S

"Et anima mea" tra colpa e peccat

Un mondo
 arcaico, dove è
 possibile dividere
 il bene dal male, il
 sacrificio di Cristo
 dalla perversione
 di Salomé

Associazione
 Sosta Palmizi
 "Et anima mea"
 di Raffaella Giordano
 Teatro Kismet
 Bari

Nessuna luce rischiarata, fosse anche quella-fuggitiva di una lieve e necessaria ironia, il mondo di *Et anima mea*. Universo arcaico, scavo archeologico di anni Cinquanta in bilico tra peccato e colpa ed un risveglio anarchico di sensi, scenario di lotte di classe e rimpianto per una società contadina in pieno stravolgimento, palcoscenico per una ennesima rappresentazione di Cristo. Un Cristo incarnato in ognuno dei personaggi, per una Passione che attraversa i corpi e che si fa dolcezza e sopraffazione, continuo afflato martiriologico cupo e disperato, mentre incessante è l'anelito verso una bellezza perduta e lontana.

Un incubo in un sogno sognato da altri, un'ossessione riversa nel sangue e fissata indelebilmente nell'icona della Croce continuamente presente nei gesti, un omaggio estremo, ma parziale, a Pasolini, a cui si guarda per negatività, quasi rivedendo il poeta del *Vangelo secondo Matteo* alla luce luciferina ed all'urlo sen-



Una scena dello spettacolo "Et anima mea" di Raffaella Giordano

za speranza di Salò.

Se chiara è l'ispirazione, confuso appare per accumulo di segni il tessuto drammaturgico, che si avvale della collaborazione di **Danio Manfredini**.

Segni tutti sempre portati ad un grado di tensione narrativa di alta drammaticità che, a volte, e non potrebbe essere diversamente, cede per mancanza di dialetticità.

La danza di **Raffaella Giordano** cerca in ogni momento una inevitabile sintesi e, nello scoperto guardare alle proprie esperienze con **Carolyn Carlson** e **Pina Bausch**,

riesce a ricucire perfettamente le smagliature della tela narrativa. Il movimento concentrato su sé stesso nel cedere delle spalle e delle gambe, nel vorticoso scatto delle braccia si apre in bellissimi momenti di insieme che rompono l'assillo claustrofobico e si aprono alla vita in tutte le sue contraddizioni. Allora lo spettacolo apre squarci di lirica profondità, rende palpabili nostalgie e desideri, libera gli interpreti di una maschera luttuosa per riportarli al loro essere di anima e carne nell'evidenza della scena. E si imprimo-

no nella memoria il momento iniziale in cui una ragazza, sospesa sulle spalle di un uomo che continuamente gira, si denuda per un abbraccio senza speranza, gli scherzi infantili al suono misterioso e perduto di una serata in campagna e le esibizioni di un sesso spossessato della gioia.

Accanto alla Giordano, con bravura mista e dedizione, **Didier Bastide**, **Ana Cognigni**, **Lara Martelli**, **Bianca Papafava**, **Aldo Rendina** e **Anja Rottgerkamp**, tutti lungamente applauditi.

Nicola Viesti

Martedì 30 - Mercoledì 31 Marzo 1989

diario

IL TIRRENO

Lunedì 5
agosto 1996

DANZA

Emozioni d'autore con Sosta Palmizi

Convince l'anteprima di Raffaella Giordano «.. et anima mea»

di Carlo Rotelli

E stasera in scena «Pasatua»

STASERA al Pasquini si replica con Sosta Palmizi. Il gruppo, una volta scomposto, ritorna in campo per l'occasione. Che l'estate della Riviera etrusca sia non solo l'occasione per rimettere insieme i cocci scomposti? Sta di fatto che questa volta il fondatore del gruppo Giorgio Rossi presenta una sua coreografia «Sul coraggio. Pasatua che va alla fontana». Titolo enigmatico che l'autore spiega così: «Mio padre era partigiano e se lui ha lottato con il fucile in mano perdendo sangue, io, in questo mondo di ottimisti al silicone, lotto affermando continuamente la fragilità, il dubbio, l'essere persi e la ricerca di uno stato di coscienza spoglio di ogni orpello».

Il tema è dunque il coraggio. Un coraggio diverso da quello dello sparo, quando si era certi dove stava il bene e dove il male.

un discorso sui drammi del nostro tempo, collocandoli però in una dimensione oltre il contingente e spendendo così il senso «religioso» ispirato dal grande artista al fine di restituire un qualche significato al dolore, alla tragedia dell'uo-

mo. Dario Manfredini che ha collaborato alla drammaturgia ci spiega che il lavoro prende forma con «azioni come particelle esplose qua e là, segni che rimandano a significati disparati». Ma quello che i danzatori (bravissimi - Didier

Pastide, Ana Cognini, Lara Martelli, Bianca Papafava, Aldo Rendina, Anja Rottgerkamp) propongono all'attenzione durante un itinerario che sembra circolare intorno ad un ossessivo centro d'ispirazione è la vicenda del Cristo sentita come sacrificio, come ineliminabile dolore, come persecuzione degli altri, come vittima assurda e però fatale degli uomini. L'opera in anteprima nazionale risente ancora dell'urgenza e della durezza delle prime recite, con qualche caduta qua e là — si poteva per esempio fare a meno dell'intervento fuori campo della voce di Freddy Mercury che spezza la tensione creata dalle musiche di Bach — ma, una volta meglio registrate le voci iniziali, questo «et anima mea» può costituire uno dei fatti artistici di maggior rilievo non solo di questa stagione estiva.

CASTIGLIONCELLO. Finalmente. Non se ne poteva più dei giochetti di danza tra iuisterie, fini a se stesse, si è stanchi di una danza narcisistica che si autocontempla soddisfatta perché incurante dei tempi che viviamo.

Ma finalmente Sosta Palmizi ci ha ridato una danza bella perché densa di contenuti, sostenuta da una ricerca, un approfondimento, una riflessione. Si respirava sul palco del Pasquini in questa opera in anteprima nazionale, curata da Raffaella Giordano, già pasoliniana nel titolo: «et anima mea». L'atmosfera dell'arte quando cerca la via della serietà. L'opera per l'appunto è ispirata a Pier Paolo Pasolini e le citazioni da «Vangelo secondo Matteo» andavano al di là della rimembranza, piuttosto fornivano il pretesto per

ROMA

Edizione della Puglia e della Basilicata

Quotidiano d'informazione fondato nel 1862

venerdì 2 aprile 1999

ROMA



La Giordano interpreta "Et anima mea" Raffaella, la vita in punta di piedi

DI GIANLUIGI BELSITO

Raffaella Giordano, danzatrice e coreografa (allieva di Carolyn Carlson e Pina Baush, cofondatrice del gruppo di ricerca Sosta Palmizi), ritorna al Kismet con l'apocalittico "Et anima mea", percorso rabbioso intriso di misticismo, che trova in Pasolini, dal cui "Vangelo secondo Matteo" una voce fuori campo riporta stralci significativi, i suoi spunti coreografici. **D**ario Manfredini collabora alla drammaturgia.

Gli espressivi danzatori - con la Giordano, **Didier Bastide, Lara Martelli, Bianca Pappafava, Aldo Rendina, Anja Rottgerkamp** - sono adolescenti dai seni nudi esibiti con ingenuità, stupiti di fronte alla vita, e sono vecchi il cui volto è una maschera di orrore che riesce a proteggere dai mali della vita stessa, sono burattini tirati da corde impercettibili, travestiti stuprati dal branco, uomini e

Danzatrice e coreografa, la Giordano si è formata accanto a Carolyn Carson e Pina Baush.

Al Kismet ha offerto una grande prova, sulle orme di Pierpaolo Pasolini

donne dal costato violentemente segnato rosso sangue. C'è uno splendido cigno nero che forse è il nunzio dell'avvento di Cristo.

E c'è Pasolini, s'è detto, con le sue brutture, tenerezze e soavità, i suoi sogni di morte, le lotte di classe, le ragioni di guerra, bellezza e fango.

La rabbia, cioè. Brani musicali si interrompono, attaccandosi ai successivi, brandelli di musica, da Bach al pop. E le parole sacre profanate.

Sembra quasi che in questo spettacolo, minimale nella sua cercata grandiosità, voglia esserci tutto il

possibile.

Errato sarebbe cercare di decodificarlo in ogni sua sequenza, meglio lasciarsi avvolgere dalla sua atmosfera di angoscia incombente, rischiarata qua e là da momenti di bello. Incredibili i giochi di luce del light - designer **Maurizio Viani**, uno dei punti di forza di questa danzata metafora della vita.

Buon afflusso di pubblico, e questo è bene sottolinearlo: in linea con un'inversione di tendenza a cui si assiste da qualche anno, il teatro - danza sembra interessare sempre più lo spettatore.

"... et anima mea..."

Raffaella Giordano



danse

**mercredi 14
mai 1997
20h30**

tarif B

abonnés : de 50 à 80 f

adhérents : 100 f

plein tarif : 130 f

Chorégraphie

Raffaella Giordano

Collaboration à la dramaturgie

Danio Manfredini

Costumes **Cidalia Da Costa**

Lumières **Maurizio Viani**

Avec

Didier Bastide,

Ana Cognigni, Lara Martelli,

Bianca Papafava,

Aldo Rendina,

Anja Röttgerkamp

Coproduction

CNDC d'Angers, l'Esquisse / Association

Sosta Palmizi

Avec la participation du Festival Rome

Europa

Chorégraphe et danseuse d'origine italienne encore trop peu connue en France, **Raffaella Giordano** a d'abord travaillé avec Carolyn Carlson, puis a croisé les chemins de Pina Bausch et de Bouvier/Obadia. Elle a également participé à la création du collectif de recherche et de création Sosta Palmizi installé à Turin, et pour lequel elle a signé plusieurs chorégraphies. Comme son compatriote Paco Décina, mais de façon différente, Raffaella Giordano ancre ses chorégraphies dans un matériau de base où l'image, jamais univoque mais le plus souvent trouble et troublante, est la racine qui donne naissance à un réseau complexe d'émotions. Sans être du domaine de la "danse théâtre", le travail de Raffaella Giordano traque derrière des

hommes et des femmes "circonscrets dans un temps, un corps, travestis, insoupçonnables"⁽¹⁾, un état de mystère, un nœud de tendresse et de violence, une angoisse devant un résidu d'enfance. Sans trame narrative réelle, "**... et anima mea ...**" déroule une succession d'images et de moments forts comme autant d'étapes d'un voyage intérieur. Mais cette intériorité se conjugue avec une présence charnelle et sensuelle des corps, des corps qui dévoileraient des "traces et des indices d'une histoire plus grande encore"⁽²⁾. C'est dans la confrontation âpre et parfois cruelle des danseurs, sous forme de duos ou de trios, que ce balancement entre individualité du corps et universalité des comportements se concrétise avec force.

⁽¹⁾ Raffaella Giordano

"... et anima mea ..."

Raffaella Giordano

Les images troublantes et mystérieuses d'un voyage intérieur.

mercredi 14 mai 1997
20h30

Chorégraphie **Raffaella Giordano**
Collaboration à la dramaturgie
Danio Manfredini
Musiques **Jean Sébastien Bach,**
Luca Francesconi, Dmitri Chostakovitch
Partition sonore **Ruelgo**
Costumes **Cidalia Da Costa**
Lumières **Maurizio Viani**
Régie **Marco Cassini**

Avec
Didier Bastide, Ana Cognigni,
Lara Martelli, Bianca Papava,
Aldo Rendina, Anja Röttgerkamp

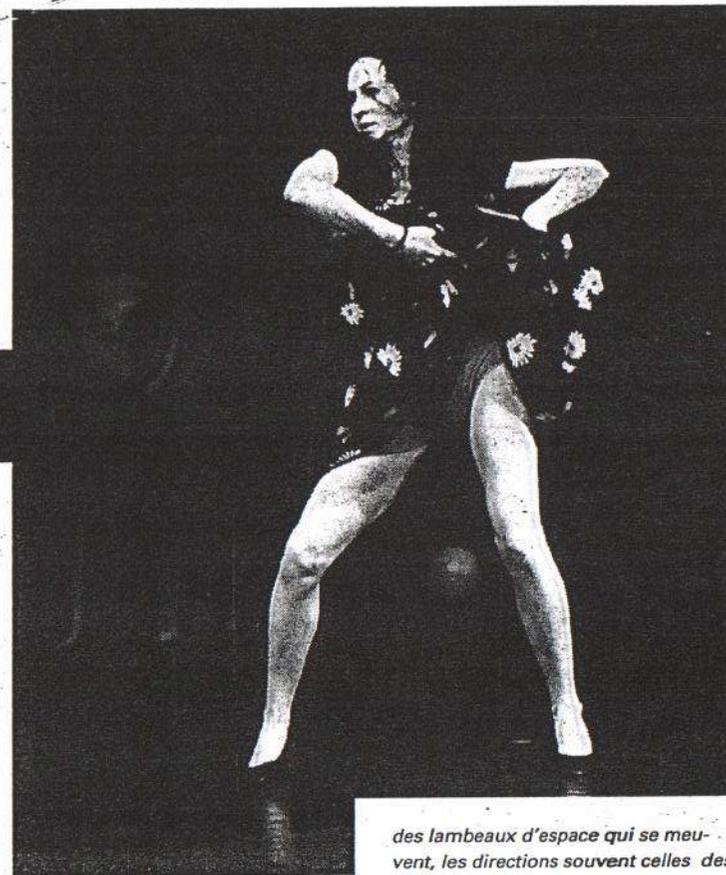
Coproduction : Centre National de Danse
Contemporaine d'Angers l'Esquisse (Dir. Art.
J. Bouvier / R. Obadia) / Associazione Sosta Palmizi

tarif B
abonnés : de 50 à 80 f
adhérents : 100 f
plein tarif : 130 f

Raffaella Giordano est une chorégraphe et danseuse d'origine italienne encore trop peu connue en France. Elle a d'abord travaillé en tant qu'interprète avec Carolyn Carlson, Pina Bausch avec laquelle elle enseigne depuis 1989, puis avec la compagnie L'Esquisse que dirigent Régis Obadia et Joëlle Bouvier. Elle a également participé à la création du collectif de recherche et de création Sosta Palmizi installé à Turin et pour lequel elle a signé plusieurs chorégraphies. A l'instar de son compatriote Paco Dècina, mais de façon différente, Raffaella Giordano ancre ses chorégraphies dans un matériau de base où l'image jamais univoque mais au contraire le plus souvent trouble voire dérangeante, est le fondement même d'un réseau complexe d'émotions et de questionnements. Sans être du domaine de la "danse théâtre", le travail de la chorégraphe traque derrière la présence d'individus "circonscrits dans un temps, un corps, travestis, insoupçonnables" (1),

un état de mystère, une histoire imperceptible, un nœud de tendresse et de violence, un désir et une angoisse face à un résidu d'enfance. Sans réelle trame narrative, "...Et anima mea..." déroule une succession d'images à la fois foisonnantes et épurées, des alternances de couleurs et de tonalités, des gestes ou des mouvements puisant leurs sources dans une mémoire du quotidien, comme autant d'étapes d'un voyage intérieur, d'un cheminement au delà de toute appartenance. Mais cette intériorité se conjugue de la présence fortement charnelle et sensuelle des corps, des corps qui dévoileraient des traces, des bribes d'une histoire qui les dépasserait. C'est dans la confrontation parfois âpre et cruelle des danseurs à leur apparence et à l'autre, que ce balancement entre individualité et universalité affleurant à la surface, qui est au cœur de la pièce, peut se concrétiser avec force ■ G.L.

(1) Raffaella Giordano



© Photo : Alain de Saint Riquet

Raffaella Giordano est une artiste qui travaille sur le mouvement comme circulaire mécanique où les leviers sont les petits gestes habituels, les poids

des lambeaux d'espace qui se meuvent, les directions souvent celles des yeux ou du souffle... Elle vit la sensualité de l'âme, l'émotion liée aux battements du souffle, au détachement et à ce qui est profondément immergé ■ Bruno de Franceschi

brève

Les mardi 29 et mercredi 30 avril 1997, les Ateliers chorégraphiques de l'Université de Picardie Jules-Verne présenteront une nouvelle création sur le thème des **Péchés Capitaux**... Les spectacles auront lieu à **20h30**

au **Petit Théâtre de la Maison de la Culture d'Amiens**.

Réservations à partir du 1^{er} avril au Service Universitaire des Activités physiques et sportives
Campus - tél. 03 22 82 73 74

des miels picards proclamé lors de l'assemblée générale de l'U.S.A.P. à Moyenneville. Catégorie toutes fleurs de printemps : médaille d'or Nestor Barbier, Léon Livonet, Albert Bacquet ; médaille d'argent Alain Pruvot, Bruno Livonet ; médaille de bronze Laure Guimard, Alain Pruvot, Gilbert Astier.

Catégorie toutes fleurs d'été : médaille d'or Nestor Barbier ; médaille d'argent Patrick Gambier, Rémi Boinet, Gilbert Astier, Bruno Livonet, Alain Pruvot, Léa Livonet ; médaille de bronze Mme Debeur de Jongh, Laure Guimard, Albert Bacquet, Henri Muylaert, Jacques Barbier.

Catégorie miel de tilleul : médaille de bronze Nestor Barbier, José Conty.

Catégorie miel de colza : médaille d'or Nestor Barbier, José Conty ; médaille de bronze Henri Muylaert.

● G Squad à Amiens

La nouvelle risque de déclencher des crises d'hystérie chez les fans. Le groupe G Squad sera à Amiens jeudi 22 mai. Le « Boy's band » préféré des jeunes filles branchées se produira à partir de 22 h 30 à la discothèque « Le Némé », rue des Francs-Muriers à Amiens.

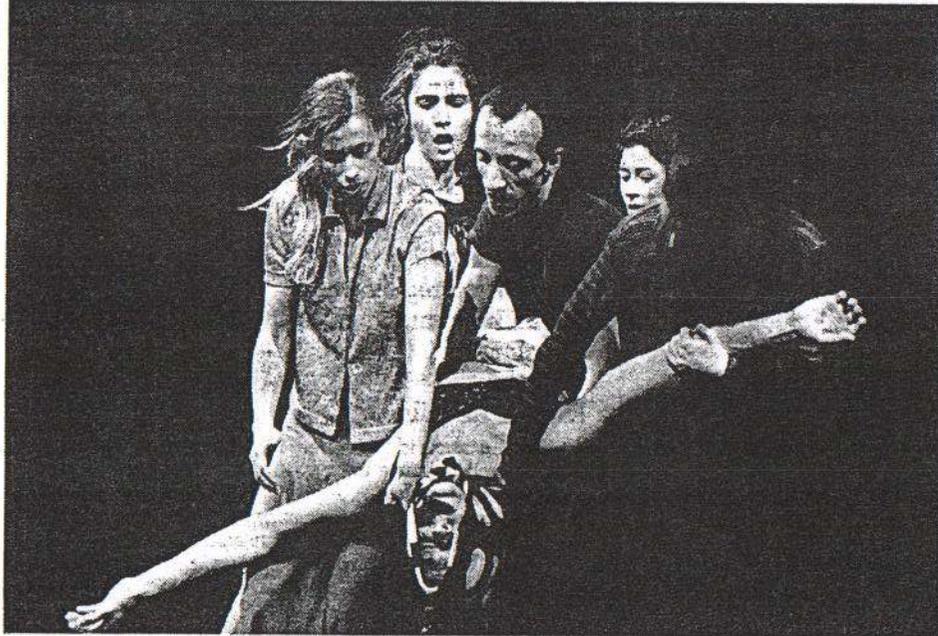
« ... Et anima mea... » : voyage au cœur de l'âme

DANSE

Les spectateurs de la Maison de la culture d'Amiens peuvent ce soir découvrir le travail de Raffaella Giordano, une chorégraphe italienne. A 20 h 30, elle vous propose

« ... Et anima mea... »

Raffaella Giordano travaille beaucoup par improvisations. Elles lui permettent de trouver en chaque danseur les traces profondes inscrites par les expériences vécues. « ... Et anima mea... » est une création forte qui déborde d'énergies maîtrisées, intériorisées. La danse relève ici du mystère, du sacré, au sens large. Le danseur, à l'instar des pythies antiques, apparaît comme le vecteur de forces qui le dépassent car elles



« ... Et anima mea... », l'occasion de découvrir et d'apprécier le travail d'une chorégraphe encore trop peu connue en France, Raffaella Giordano (photo Alain de Saint-Riquet).

touchent à l'universel.

L'absence de réelle trame narrative n'est pas, loin de là, un obstacle. Il s'agit ici

d'émotions, dans toutes leurs richesses dérangementes, leurs jaillissements féconds, nourris d'imaginaires.

D'emblée, le spectateur est pris dans un réseau où les gestes fascinent, dérangent, charment ; où la tendresse

dispute à la violence, où la sérénité voisine avec l'angoisse.

Voyage profondément intérieur, « ... Et anima mea... » n'est pourtant pas une danse intellectuelle et froide. Loin de là. La chorégraphie de Raffaella Giordano déborde de chaleur et de sensualité. Sa richesse vient de l'affrontement, des confrontations entre les corps et leurs histoires, où les traces anecdotiques s'ouvrent sur l'Humain.

« ... Et anima mea... » est une chorégraphie dont, avec bonheur, on ne sort pas indemne, une chorégraphie qui fouille l'âme du spectateur qui doit, comme le souligne Raffaella Giordano, « la passer au filtre de son propre vécu ».

Joëlle ACOULON

« ... Et anima mea... », ce soir à 20 h 30 à la Maison de la culture d'Amiens.

Locations à partir de 12 heures.

Tél. 03.22.97.79.77.

Tarifs : abonnés, de 50 à 80 F ; adhérents, 100 F ; plein tarif, 130 F.